

# comunità redona

PERIODICO MENSILE - Anno XXXI  
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo



2005 Gennaio **320**



*Visita pastorale  
parrocchia S. Lorenzo Redona  
26-30 gennaio 2005*

Carissimo Vescovo Roberto

Ti saluto e ti accolgo, come vescovo che visita la sua Chiesa, a nome della comunità cristiana di Redona di cui sono parroco. Sono emozionato da questo incontro. Che sia tu il vescovo che viene a visitarci suscita in me un mare di ricordi: di passioni, di speranze, di delusioni, di scelte difficili vissute insieme dentro la storia ricca e contorta della nostra Chiesa di Bergamo. Che sia io a presentarti questa comunità di Redona mi riempie di riconoscenza per tanti uomini e donne che da anni mi accolgono e mi ospitano qui tra le loro case e vivono con me un'umile avventura cristiana. Vorremmo che fosse una visita di consolazione: per te, per la tua fatica e il tuo lavoro apostolico; per noi e per la nostra fragile volontà di essere una comunità viva. La tua visita ci fa sentire vicini alle tante comunità cristiane della diocesi; e soprattutto ci fa intuire il tremito che ogni volta suscita il vangelo quando riesce a farci sentire partecipi del sogno di Dio di visitare ogni uomo.

Con affetto,

don Sergio

# Alcuni gesti della visita pastorale

INCONTRO PERSONALE CON I PRETI  
mercoledì 26 gennaio

ASSEMBLEA PARROCCHIALE APERTA A TUTTI  
mercoledì 26 gennaio  
ore 20,45 al Qoelet

VISITA AD ALCUNI AMMALATI  
giovedì 27 gennaio

INCONTRO CON GLI ANZIANI  
E GLI AMMALATI  
giovedì 27 gennaio  
ore 15,30: celebrazione eucaristica  
ore 16,30: festa in Oratorio

INCONTRO CON I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE  
venerdì 28 gennaio

INCONTRO CON ALCUNE ASSOCIAZIONI  
venerdì 28 gennaio  
ore 20,45

ASSEMBLEA EUCARISTICA  
sabato 29 ore 18,30  
domenica 30 ore 10

# Questionario della visita pastorale

## Piano pastorale parrocchiale

*E' iniziato in parrocchia un lavoro di elaborazione del piano pastorale parrocchiale? A che punto è? Quali caratteristiche ha? Quali difficoltà si sono incontrate e quali risultati si sono ottenuti?*

La parrocchia aveva conosciuto un vivace rinnovamento negli anni '70, caratterizzato dalla scoperta della dimensione "comunità", dal rinnovamento catechistico e liturgico e da un'accentuata attenzione ai problemi sociali. Negli anni '80 si è cercato di dare una base sistematica a tale rinnovamento. Si può indicare come momento significativo la catechesi dell'anno pastorale 1985-1986 "Costruire oggi una comunità cristiana": un percorso che ricostruisce i fondamenti dell'azione pastorale in alcune dimensioni fondate sulla Bibbia e sulla rivelazione da una parte e sugli aspetti antropologici dall'altra (v. "Comunità Redona" n. 133, marzo 1986). Negli anni successivi si è cercato di rivedere sistematicamente le pratiche pastorali facendone un quadro coerente e costruendo attorno ad esso ogni anno un dettagliato calendario pastorale. Nell'assemblea del 1990 fu presentato un "Piano" alla comunità: "Elementi del cammino conciliare della comunità parrocchiale di Redona" (v. "Comunità Redona" n. 177, settembre 1990).

Alcune caratteristiche del "Piano" si possono così indicare: un riconoscimento esplicito del cambiamento del modello pastorale in risposta ai mutamenti civili ed ecclesiali che imponevano uno sforzo di ridire e risignificare la fede a un uomo entrato in una nuova cultura, e la necessità di dare un volto diverso alle nostre comunità. Un rinnovamento della predicazione e della catechesi in uno sforzo di ripensare le categorie teologiche sottese al discorso cristiano. La valorizzazione dell'anno liturgico come cammino di fede e come percorso pastorale; e una cura particolare per la qualità delle celebrazioni liturgiche. Il formarsi di una vivace "comunità eucaristica", costituita da un buon gruppo di laici fervorosi e coinvolti nel servizio alla comunità; e d'altra parte l'accoglienza e l'accompagnamento con itinerari organizzati delle domande dei sacramenti soprattutto in occasione dei

La visita è preceduta da un questionario molto dettagliato al quale sono state date risposte analitiche. Seguendo la pista del questionario il Consiglio pastorale parrocchiale ha costruito un documento che in maniera riassuntiva riprende le domande e cerca di dare un quadro della comunità. Riportiamo qui tale documento proponendone così la lettura a tutti quelli che sono incuriositi o interessati a conoscerlo.

L'esperienza più forte di questi anni è stata quella di sentirmi come portata dentro un cammino prima spaesante e poi sempre più convincente, caratterizzato da un modo nuovo di guardare il mondo e da un nuovo modo di essere cristiani. E' un viaggio che mi pare non finisca mai; e sento che da sola non ce la farei. Questo un po' mi consola perché so di avere la guida di una comunità; ma un po' mi inquieta. Se è così difficile personalizzare e far propri questi cammini, come si possono proporre a tanti miei amici che sono buoni e volenterosi, ma hanno poco tempo e poca disponibilità per dedicarsi a un impegno ecclesiale così esigente? Cosa diventeranno le nostre comunità?

“passaggi” della vita. Una sistematica attenzione al sociale e alla cultura: il lavoro sulla famiglia e sull’educazione, sul territorio e sul lavoro in rete, sulla solidarietà e sull’attenzione ai poveri, sulla mediazione etica e politica.

In tempi di grande incertezza e di un pluralismo di riferimenti, la difficoltà più grossa per tener vivo e coerente un “Piano” è il lavoro richiesto di coerenza di criteri e di continua rimotivazione e quindi l’impegno notevole di risorse per la riflessione e la formazione. Questo ha riconfigurato in parte il servizio dei preti e il ruolo dei laici. Si è formato un notevole gruppo di laici alquanto consapevoli e corresponsabili del progetto pastorale. La maggioranza dei fedeli ha apprezzato il cammino anche se lo ha accostato in maniera implicita e occasionale e rimane in una situazione di incertezza e di relativa confusione circa gli stili cristiani che la Chiesa sta proponendo.

## Comunionalità e corresponsabilità

*Oltre al Consiglio pastorale parrocchiale e al Consiglio per gli affari economici vi sono altri organismi di partecipazione e di programmazione pastorale in parrocchia? Ci sono gruppi che collaborano nelle attività pastorali? Quale valutazione si dà dell’attuale livello di corresponsabilità e di partecipazione dei laici alla gestione delle attività pastorali? Quali rapporti e collaborazione esistono con i religiosi e le religiose presenti in parrocchia?*

La proposta che è stata fatta in questi anni ha di fatto “diviso” la parrocchia in due: da una parte una componente minoritaria attiva e partecipe a tutte le iniziative della comunità; dall’altra una maggioranza che si sente abbastanza staccata dalla comunità e le si rivolge solo in certe occasioni o in certi momenti importanti della vita. E’ chiaro che non si possono semplicemente identificare i buoni cristiani con gli “attivisti” della parrocchia. Ed è chiaro anche che la fede è data da vivere a tutte le persone che fanno veramente la volontà del Signore nella loro vita di ogni giorno. E’ meno chiaro quanto bisogna esigere perché la vita di fede e la pratica comunitaria coincidano: perché ci sia la Chiesa e perché la fede si possa dire cristiana.

La comunità è, nei fatti, una realtà complessa, costituita da diversi modi di sentirsi cristiani e da diversi livelli di appartenenza e di partecipazione. C’è, da parte della comunità, una larga accoglienza della domanda religiosa e uno sforzo di riconoscere il carattere di fede che ha l’esperienza umana nei suoi livelli più profondi e “religiosi”. La maggioranza dei fedeli, pur apprezzando in genere (non mancano quelli che sono stati disorientati dalla nuova impostazione) l’incontro con la comunità, si limita ad accostarsi ad essa solo in certe circostanze, mentre riguardo ai cammini e alle proposte della comunità resta abbastanza estranea; in parte anche confusa dal cambiamento e dalla complessità della situazione culturale e religiosa che stiamo vivendo. Un buon numero di fedeli accede invece cordialmente al cammino comunitario, si nutre delle sue proposte e spesso si mette a servizio delle diverse attività della comunità. Esiste in parrocchia un numero consistente di laici alquanto formati da un’insistente opera di formazione che viene garantita dal livello ordinario della pastorale e dalla cura esplicita che viene dedicata ai diversi gruppi.

Le strutture di comunione e di corresponsabilità sono abbastanza solide: il presbiterio che fa vita comune (è un’esperienza che dura da trent’anni), l’assemblea parrocchiale di inizio e fine anno pastorale, il Consiglio pastorale che vigila e promuove l’esecuzione del programma annuale, il Consiglio per gli affari economici e una molteplicità di gruppi: il gruppo dei catechisti, il

gruppo liturgico, i diversi gruppi caritativi coordinati dalla Caritas, il gruppo di redazione del bollettino, l'oratorio e la pastorale dell'educazione, il gruppo di attenzione al sociale, diversi gruppi di servizio e di volontariato per le necessità della comunità, l'associazione "Le Piane" composta da laici che garantiscono molteplici servizi alla persona di tipo assistenziale e culturale.

Il rapporto con i religiosi presenti in parrocchia (suore sacramentine, monfortani, orionini) è, in maniere diverse, abbastanza vivo. E' buono su un piano concreto; non è molto esplicito ed elaborato su un piano spirituale e pastorale.

## L'anno liturgico

*C'è uno sforzo di educare al significato dei vari tempi dell'anno liturgico? Il giorno del Signore è ancora avvertito come giorno dell'eucaristia, del riposo e della festa, della fraternità? Quale la frequenza dei fedeli alla celebrazione eucaristica domenicale? Ci sono problemi in ordine alla partecipazione dei ragazzi alla celebrazione eucaristica domenicale? L'omelia prende spunto dalle letture ed è unitaria e organica per tutta la comunità? Com'è la situazione dei sacramenti: la confessione, l'unzione degli infermi per esempio?*

L'anno liturgico è ben configurato come cammino di fede e come percorso pastorale per tutta la comunità. Gli ingredienti sono: le attenzioni celebrative e pastorali cercano di mettere effettivamente al centro la Pasqua; una predicazione sistematica si sforza di unire l'aspetto omiletico con quello catechistico e si articola su percorsi durante gli itinerari di avvento e di quaresima; gli itinerari di catechesi e dei sacramenti dell'iniziazione culminano nella quaresima e nella Pasqua; vengono valorizzate alcune pratiche devozionali riformulate (come il Triduo dei morti o le giornate eucaristiche o la devozione mariana); viene curata la celebrazione dei battesimi, dei matrimoni, dei funerali e le celebrazioni penitenziali nei momenti forti degli itinerari di avvento e di quaresima; si sono introdotte alcune iniziative pastorali che aprono e chiudono l'anno pastorale (come la festa patronale, l'assemblea, il pellegrinaggio). Ovviamente la comprensione e la partecipazione a questa logica dell'anno liturgico è diversa da parte dei fedeli.

L'eucaristia domenicale è il riferimento più espressivo del cammino della comunità. Essa raccoglie un numero significativo, comunque di minoranza, della popolazione parrocchiale, di cui bisogna tenere conto della mobilità, in entrata e in uscita: dalle 1200 alle 1500 persone ogni domenica (difficile stabilire una percentuale data l'altalena dei partecipanti) nelle diverse stagioni dell'anno. Diverso è il coinvolgimento comunitario delle singole assemblee, anche se si cerca di garantire ad ogni Messa una continuità di stile celebrativo e di contenuti della predicazione e soprattutto l'idea di un cammino. In modi diversi, la durata del rito, la valorizzazione del canto, il carattere impegna-

Per me è stata come una scoperta, ed è partita una nuova stagione della mia vita cristiana... quando mi sono reso conto che andare a Messa la domenica non era solo un dovere o una buona abitudine, ma che l'andare con fedeltà e impegno alla Messa della domenica era entrare in un cammino che con sapienza mi faceva fare ogni anno tutto il percorso cristiano. Oggi vado a Messa come a un grande viaggio o a una scuola sapiente di vita. E la Chiesa mi pare proprio, nonostante tutto, una buona maestra.

Il mio modo di partecipare alla liturgia ha avuto diverse fasi. All'inizio del nuovo stile, curato e severo, di celebrare, sentivo soprattutto l'impegno di questi nuovi ritmi rallentati e di queste parole profonde, ed anche il peso dei tempi allungati. Poi ho cominciato ad amare queste celebrazioni così piene di un clima di meditazione e di preghiera: e non sopportavo più altre maniere di celebrare che mi sembravano troppo superficiali o troppo chiasose. Oggi mi sento più pacificato anche nel partecipare a liturgie diverse; mi sembra di aver capito lo splendore che è nascosto nella povertà dei riti. Spero sempre però che tutte le liturgie siano sempre meno banali e riescano a servire con più profondità il mistero.

tivo della predicazione fanno dell'ora della Messa un momento esigente e ricco della vita dei fedeli.

Non c'è un'assemblea eucaristica riservata ai ragazzi. C'è invece la cura per l'educazione liturgica dei ragazzi e la proposta di itinerari liturgici per la loro partecipazione alla liturgia della comunità.

L'omelia è un momento qualificante e nello stesso tempo problematico delle nostre Messe. Essa è normalmente un'interpretazione della Scrittura a partire da alcune questioni che oggi pongono la fede e la vita cristiana. A questa attenzione omiletica si affianca talora – più o meno felicemente – una preoccupazione catechistica teologica più sistematica, soprattutto in occasione degli itinerari che spesso sono condotti sul filo di un tema.

La catechesi degli adulti è ogni anno un percorso sistematico e teologico nei temi della fede e della cultura. Raccoglie un numero esiguo di persone (alcune decine), ma rappresenta un luogo significativo dove la "comunità" rende conto dei suoi cammini e giustifica le sue linee pastorali. Esiste anche un altro momento di catechesi, rivolto soprattutto agli anziani, con l'obiettivo di riformulare i contenuti tradizionali della fede.

Il sacramento della confessione conosce la ben nota crisi. Le forme più significative in cui è vissuto nella nostra parrocchia sono: le confessioni con preparazione comunitaria che avvengono alla fine degli itinerari di avvento e di quaresima con la partecipazione di un buon numero di fedeli; le confessioni individuali soprattutto in occasione del Natale e della Pasqua; le confessioni di devozione, mensili o quasi, di poche persone; le confessioni-colloqui, su appuntamento, con il carattere di accompagnamento spirituale-psicologico; le confessioni mensili dei ragazzi.

L'unzione degli infermi avviene in forma comunitaria una volta all'anno per una ventina di persone. Qualche volta viene celebrata in maniera significativa nelle case. Spesso viene chiesta dai parenti solo alla fine, in casa o negli ospedali.

## L'iniziazione cristiana

*Si curano percorsi adatti a una adeguata formazione dei ragazzi? Si riesce a impostare un cammino di formazione che tenga presente il rapporto stretto che c'è tra catechesi, liturgia, formazione caritativa? Quando e in che modo vengono celebrati il battesimo, la prima confessione, la prima comunione, la cresima? Ci sono problemi circa la richiesta di questi sacramenti? Vengono coinvolti anche i genitori? Quali sono gli operatori pastorali coinvolti nell'iniziazione cristiana?*

L'iniziazione cristiana si rivolge ancora fondamentalmente ai bambini e ai ragazzi dalla nascita all'adolescenza, coinvolgendoli nella quasi totalità. Essa coincide quindi con il processo educativo dei minori e avviene come un aspetto della loro socializzazione e educazione. Questa situazione dà alla comunità la

Da anni faccio catechismo ai ragazzi; e ancora vivo stati d'animo contrastanti. A volte mi pare un lavoro – il mio e quello di



tanti altri – sprecato: il discorso cristiano sembra scivolar via, come acqua sulla pietra, sulla testa dei ragazzi. A volte mi sembra una cosa davvero preziosa questo deporre semi di cristianesimo nella vita di questi ragazzi che hanno davanti una storia – anche di fede – imprevedibile. Ma facciamo un'ipotesi: cosa sarebbe la nostra comunità se tirassimo via il catechismo e l'educazione cristiana rivolta ai ragazzi e alle loro famiglie? Certo, questa situazione nella quale ancora tutte le famiglie portano i figli a catechismo quanto durerà? E come cambierà il nostro modo di "tirar su" dei cristiani?

grande opportunità di porre semi di vita cristiana nella coscienza dei piccoli e di collegarsi con le famiglie per la comune impresa dell'educazione dei figli dell'uomo. Ovviamente, un simile percorso di iniziazione mostra tutta la sua fragilità riguardo alla tenuta e a una assunzione responsabile del cammino cristiano; fragilità che apparirà in tutta la sua profondità nell'adolescenza, alla fine del cammino di iniziazione.

Questo lavoro comunque prezioso con i bambini e i ragazzi riceve dalla comunità molta cura. E' concepito come un cammino unico e continuo a cui si dedica la comunità tutta. E' ritmato dai tre sacramenti: il battesimo alla nascita, la prima comunione a otto anni, la cresima a dodici anni. Ognuno di questi momenti ha un carattere di itinerario che consiste in un percorso di catechesi, di liturgia, di esperienza di vita comunitaria che coinvolge in maniera diversa i ragazzi, i genitori, la comunità.

A questo lavoro si dedica esplicitamente un gruppo specializzato composto da una quarantina di adulti e di alcuni adolescenti. È il gruppo dei catechisti che ha il compito di accompagnare i ragazzi nell'itinerario di prima comunione e di cresima: con obiettivi, tappe, metodologie, strumenti didattici precisi. Per l'itinerario del battesimo lavora, assieme ai preti, un gruppetto di coppie che, tra l'altro, propone alle famiglie alcuni appuntamenti per il periodo che va da 0 a 6 anni.

Da sfondo al lavoro di catechesi e di introduzione alla liturgia fa l'oratorio, il quale riesce con diverse iniziative di gioco, di teatro, di feste, di sport, di solidarietà a proporre ai ragazzi e alle loro famiglie alcuni momenti in cui è dato sperimentare un certo modo di stare insieme che dà una qualche traduzione alle ispirazioni della fede. L'oratorio poi si rivela uno strumento efficace per legare effettivamente l'iniziazione cristiana e l'educazione; per far collaborare comunità, famiglie, scuola, istituzioni del territorio; per accogliere e sostenere ragazzi e famiglie con particolari difficoltà.

L'iniziazione è rivolta a degli adulti solo in pochi casi. Normalmente, nei casi di persone che in occasione del matrimonio intendono completare con la cresima il loro cammino cristiano. Ci sono anche alcuni casi di ragazzi che chiedono il battesimo in età scolare. Per questi casi la comunità offre un accompagnamento personalizzato che si fa sfociare in un itinerario comunitario e nella celebrazione del tempo pasquale.

Una situazione abbastanza ricorrente è quella di adulti che in determinati momenti della loro vita (matrimonio o crisi familiare, lutti, esperienze significative) chiedono alla comunità di riprendere una pratica e un cammino cristiano dopo anni di distacco. La comunità non è ancora pronta a istituire in qualche modo questi percorsi che in genere vengono singolarmente seguiti dai preti.

## Pastorale della carità

*Nella pastorale della parrocchia è costantemente presente l'attenzione alla carità? Come sono unite le dimensioni dell'annuncio, della celebrazione e della*

*carità? Esiste la Caritas parrocchiale? Qual è il rapporto con i diversi gruppi parrocchiali? Qual è il rapporto con gli enti pubblici del territorio? Quali sono le forme di povertà emergenti? Quali le risorse, gli organismi, le strutture parrocchiali che agiscono nell'ambito caritativo e assistenziale a livello di prevenzione e di risposta ai bisogni?*

La carità nasce dall'esperienza che si fa in Gesù Cristo di un Dio che si fa povero per venire incontro alla povertà dell'uomo. La comunità, dunque, nutrendo con la parola e con l'eucaristia il nostro rapporto con Cristo, forma in noi la carità: l'amore ai fratelli, soprattutto ai più poveri; amore per il quale la comunità ci sollecita e ci esercita.

A sostenere questa dimensione della vita cristiana e questo compito della comunità, da anni (dal 1981) esiste anche nella nostra parrocchia l'istituzione della Caritas: con il compito di tener viva la pastorale della carità, di indicare le povertà che con più urgenza chiedono soccorso, di coordinare e di sostenere interventi e progetti che la comunità fa a favore dei poveri. Essa è composta, oltre che dal presbiterio, da alcuni componenti dei diversi gruppi caritativi e da alcune persone che mostrano una particolare attenzione ai poveri.

I bisogni e le situazioni di particolare povertà che la parrocchia incontra e ospita nella sua rete di solidarietà sono: ammalati e anziani soli in casa, ai quali si fa visita e si porta la comunione; persone ospitate in case di riposo e negli ospedali che vengono visitate; handicappati che vengono seguiti e accolti in oratorio per momenti di aggregazione e aiutati da volontari che cercano di arrecare un momentaneo sollievo alle famiglie; malati psichici per i quali si cerca di favorire la socializzazione; famiglie con minori in difficoltà scolastica che vengono sostenute dall'oratorio e da volontari che li aiutano, presso le nostre suore, per il doposcuola; famiglie di stranieri con i più svariati problemi ai quali si cerca di dare aiuto. Ovviamente la comunità non è in grado di risolvere tutti questi problemi: riesce solo a porre alcuni gesti quasi simbolici di un atteggiamento di fondo.

Per rispondere con qualche efficacia e continuità ad alcuni di questi bisogni, in parrocchia lavorano diversi gruppi e associazioni, con personale e mezzi molto umili. La S. Vincenzo, associazione di amicizia spirituale e di servizio ai poveri, presente in parrocchia da oltre 50 anni, si mette a contatto soprattutto con famiglie povere, con un'attenzione che si è andata affinando verso le nuove forme di povertà e con una sensibilità spirituale che viene sostenuta da un incontro settimanale. L'Unitalsi, che nasce come gruppo parrocchiale nel 1960, è legata al pellegrinaggio dei malati a Lourdes e segue poi durante l'anno con particolare attenzione gli anziani e i malati della parrocchia. Il gruppo assistenza malati affianca le famiglie nella cura dei malati in casa, in collegamento con la rete assistenziale del territorio. Il gruppo "Handy team" riunisce ragazzi in difficoltà, organizza laboratori e attività, e soprattutto cerca di inserire questi ragazzi e le loro famiglie nella vita del quartiere e della comunità. Il gruppo disagio psichico tiene il collegamento con le

Parlare di come si "organizza" la carità suona un po' strano. Non siamo tutti poveri, dei poveri bisognosi di tutto? E l'amore e l'aiuto reciproco possono essere "organizzati" se non vengono spontaneamente dal cuore? Certo che è così; certo che i gesti fondamentali della carità sono quelli che nascono incessantemente e universalmente negli incontri e nei gesti quotidiani degli uomini. Ma ci sono anche povertà in qualche modo pubbliche e buttate lì sulla strada, di cui nessuno si occupa. Per queste ci si può organizzare e fare qualcosa. E per questa sensibilità all'amore e all'aiuto degli altri nelle sue diverse forme può essere utile anche una comunità che celebra l'eucaristia e annuncia il vangelo; perché se si dimentica che Qualcuno prima ha amato noi e ha amato tutti, si rischia di rinchiudersi ciascuno dentro le sue sicurezze e le sue paure.

famiglie della comunità che hanno un problema di disagio psichico e ospita in collaborazione con il presidio psichiatrico un laboratorio di accoglienza e di ospitalità. Il gruppo di assistenza infermieristica offre ogni mattina prestazioni sanitarie di base ad anziani in difficoltà. Il "Centro ascolto" funziona come segreteria dell'associazione "Le Piane": aperto tutti i giorni, ha il compito di informare e di indirizzare, secondo i bisogni, ai diversi gruppi caritativi. Un lavoro importante di aiuto alle famiglie svolgono, nei casi di ragazzi in difficoltà, la scuola materna delle nostre suore e l'oratorio.

## Pastorale missionaria

*La pastorale ordinaria della parrocchia cerca di promuovere e di aiutare la crescita della coscienza missionaria nei fedeli? Sono valorizzati gli appuntamenti della tradizione missionaria: giornata missionaria, ottobre missionario? Esiste in parrocchia una commissione o un gruppo missionario? C'è attenzione per le missioni della diocesi? Quali rapporti esistono con i missionari originari della parrocchia o conosciuti? In parrocchia sono presenti immigrati da paesi extracomunitari? Quali sono le attenzioni religiose nei loro confronti? In parrocchia sono presenti e attivi aderenti a nuovi movimenti religiosi?*

Una volta c'erano i missionari; e quando arrivavano una volta all'anno, con la barba lunga, a parlare delle missioni ci pareva tutto chiaro. Era chiaro che c'erano dei pagani che non conoscevano Dio e rischiavano di non salvarsi. Era chiaro che il nostro solo era il vero Dio; così vero che non c'era neanche bisogno di spiegare chi era veramente. Poi si è ingarbugliato tutto: anche i pagani hanno il loro Dio; anzi l'unico Dio, che è anche il nostro, parla anche con loro. E noi non siamo più così sicuri di sapere chi è Dio: dobbiamo rileggere tutti i nostri discorsi, risalire alla storia di Gesù e andare con lui alla ricerca del suo Dio che vuol essere il Dio di tutti. La missione – quella di annunciare il vangelo di Dio che si fa vicino all'uomo – è diventata più complicata. Ma non meno attuale.

La coscienza missionaria dei fedeli, rispetto al semplice schema tradizionale del sostegno ai missionari andati in terre lontane e pagane ad annunciare il vangelo, si è fatta più complessa: per la secolarizzazione delle nostre società che provoca tra noi una nuova coscienza missionaria; per il riconoscimento di un nuovo dialogo con le Chiese di altre terre e culture, da rispettare più che da conquistare; per l'arrivo in Europa di popoli e religioni diversi che porta in primo piano il dialogo interreligioso.

Anche per questi motivi il tradizionale gruppo missionario è andato in crisi ed è scomparso. L'attenzione missionaria resta viva nella comunità in forme diverse. C'è, una volta all'anno, la giornata missionaria, nella quale la comunità riflette sulle nuove dimensioni assunte dalla missione e fa una colletta per le missioni diocesane. Attorno alla giornata missionaria si è creato un percorso durante il mese di ottobre "Il Lontano Presente": con l'aiuto delle "Piane" e della "Sala della comunità Qoelet" si mette in piedi una rassegna di cultura e di spettacolo con le caratteristiche di un dialogo interculturale e interreligioso. Negli anni si sono poi costruiti diversi progetti di solidarietà, come adozioni a distanza, lotta all'Aids, sostegno a scuole e laboratori anche in collaborazione con associazioni laiche. Ovviamente si tiene, anche con l'aiuto del bollettino, un collegamento con i missionari che sono partiti dalla comunità o che con la comunità tengono rapporti. Esperienze nuove, sul piano culturale e pastorale, stanno nascendo con gli stranieri che cercano, con molti problemi, di inserirsi nella nostra comunità.



## Pastorale adolescenziale e giovanile

Gli adolescenti: nessuno li vuole. O meglio: loro non vogliono stare con nessuno. Non è un miracolo, allora, che tanti adolescenti si aggirino nei paraggi della chiesa e dell'oratorio? Cos'è che li mantiene ancora un po' amici della Chiesa nonostante la contestino su tutto e sembrano non ascoltarla? E' un buon ricordo che è rimasto in loro di una cura che la comunità ha loro prestato negli anni della loro infanzia? E' la percezione che, nonostante la sua arretratezza e le sue ansie, la Chiesa in qualche modo li capisce, li sopporta; e in nome di Qualcuno cerca di voler loro bene in maniera disinteressata?

Il regalo più bello che fanno molti giovani alla comunità è quello di invitarla alla loro festa di nozze. Nei preparativi e alcune volte anche dopo succedono tra i giovani e la Chiesa delle cose bellissime.

*La comunità ha una certa consapevolezza dei problemi e degli aspetti positivi del mondo adolescenziale e giovanile? Quali obiettivi e iniziative caratterizzano la pastorale degli adolescenti e dei giovani? Quale la risposta da parte dei destinatari? Quali sono gli operatori pastorali impegnati nella pastorale adolescenziale e giovanile? L'oratorio è ritenuto ancora un significativo luogo educativo? Esiste un rapporto con le agenzie educative del territorio e con gli ambienti di vita dei giovani?*

La condizione degli adolescenti presenta difficoltà, ma anche opportunità notevoli. Si deve registrare un fenomeno sorprendente: gli adolescenti che nella grande maggioranza abbandonano dopo la cresima la pratica cristiana, continuano nella quasi totalità a rimanere legati alla comunità se pur in maniere saltuarie e discontinue; la comunità, d'altra parte, accetta un certo distacco dalla sua proposta più preziosa e impegnativa e valorizza questo prezioso accompagnamento che le viene riconosciuto, in forza di un buon ricordo e di una certa fiducia. Soprattutto attraverso l'oratorio la comunità dà ospitalità al mondo-a-parte degli adolescenti; propone loro alcuni momenti di aggregazione sportiva, ricreativa, culturale; offre anche l'opportunità di alcune esperienze di convivenza rispettosa e impegnata; crea momenti di spiritualità e di preghiera; invita a compiere alcune esperienze di servizio e di animazione dei ragazzi più piccoli. E' come se, nell'occasionalità e nella suscettibilità tipiche di quella fase della vita, la comunità, con molta fatica, cercasse di tener vive alcune dimensioni profonde della vita umana e di non lasciar morire alcuni assaggi dello stile cristiano di vivere.

Diversa è la condizione giovanile, età in cui i mondi di appartenenza e gli interessi allontanano dall'oratorio e dalla comunità. Si tratta, con loro, di apprezzare questa loro uscita verso il vasto mondo e di riconoscere e a tratti affiancare o incrociare le grandi esperienze che li stanno portando nel mondo dei grandi: soprattutto l'esperienza del mondo universitario o del mondo del lavoro o l'esperienza dell'innamoramento e della formazione della coppia. Talora è possibile suscitare momenti di intensa vita di fede e di servizio alla comunità: come nel caso dei giovani che fanno da animatori e educatori degli adolescenti.

L'oratorio, come si intuisce, è un prezioso strumento pastorale: soprattutto a favore dei ragazzi e delle loro famiglie, e a favore degli adolescenti la cui condizione sequestrata da tutto il resto trova casa soprattutto lì. La vita dell'oratorio viene così ad organizzarsi attorno a diverse polarità: la catechesi ai ragazzi e l'iniziazione alla preghiera e all'esperienza liturgica; l'animazione al gioco, alle feste, al teatro, allo sport, all'arte, ai viaggi, al cinema; l'attenzione all'emarginazione e alle povertà che toccano i ragazzi e le loro famiglie; la collaborazione con la scuola e con le istituzioni. L'oratorio, per questo ultimo aspetto di lavoro di rete sul territorio, è diventato un laboratorio di punta della collaborazione tra Chiesa e società, parrocchia e territorio.

Le componenti dell'oratorio sono, perciò, complesse: vedono l'intreccio delle diverse età (bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti) ora separate, ora unite; richiedono molte disponibilità per la catechesi, per la formazione, per l'animazione, per lo sport, per il bar, per il teatro e il cinema, per le feste: disponibilità dei singoli, delle famiglie, di operatori professionali, di associazioni e istituzioni. Il coordinamento di queste diverse attività e dei molteplici operatori richiede un progetto dinamico e un coordinamento che va continuamente costruito e sostenuto tra mille difficoltà.

## Pastorale della famiglia

*Nella programmazione pastorale si tiene costantemente presente la dimensione familiare? Esistono in parrocchia degli operatori e una commissione per la pastorale della famiglia? Quali iniziative vengono attuate per la cura del fidanzamento e la preparazione al matrimonio? Quali sono i problemi che presenta il sacramento del matrimonio? Esistono iniziative rivolte ai giovani sposi? E' stata tentata una riflessione e qualche iniziativa pastorale per le famiglie in situazione irregolare o difficile?*

La pastorale familiare non è un settore della pastorale della comunità, ma è in qualche modo l'ambito, l'orizzonte entro il quale si svolge tutta l'esperienza umana (dall'infanzia alla morte) e dentro il quale avviene la testimonianza che la comunità cerca di dare al vangelo. E' difficile pensare a un'iniziativa, a un incontro, a un itinerario che non coinvolgano in qualche modo, sempre, anche la dimensione familiare delle persone.

La pastorale educativa rivolta alle nuove generazioni si incontra e si appoggia in maniera particolare sulle risorse e sulle difficoltà delle famiglie. C'è un nesso stretto tra l'opera della creazione che il vangelo annuncia e il lavoro che le famiglie svolgono per educare i figli dell'uomo. Questa correlazione ha un riscontro pratico nelle nostre parrocchie nell'alleanza che si stabilisce tra comunità e famiglia nella crescita dei figli e nelle difficoltà che in questa cultura si sperimentano nella loro educazione.

La comunità dedica una cura particolare alla formazione dell'alleanza matrimoniale. Il corso dei fidanzati, la celebrazione del sacramento del matrimonio, le proposte che si fanno alle giovani coppie permettono di scoprire un luogo significativo dell'esperienza umana che viene toccata dal vangelo e dalla fede, e di allacciare quel patto che si rivelerà fecondo tra la famiglia e la comunità. Proprio all'interno di questi percorsi si aprono, in alcuni casi, cammini o ritorni alla fede e alla pratica cristiana che era stata abbandonata od era vissuta come da lontano.

Un luogo significativo della pastorale familiare è quello rappresentato dalle situazioni di crisi: per la separazione dei coniugi, per gravi lutti e disgrazie, per la presenza di disagi e di povertà, per i cambiamenti portati dalla vecchiaia, dalla malattia, dalla solitudine. La rete della solidarietà di una parrocchia e il conforto

Magari non lo si capisce subito, ma a un certo punto della vita tutti comprendiamo che Dio ha messo al centro del mondo e dei legami tra gli uomini la famiglia; che le cose elementari e fondamentali si imparano nella famiglia; che anche Dio, quando viene nel mondo, cerca di passare e di stare tra le nostre case; e che la cosa che gli piace di più è ripercorrere e rivivere con noi le nostre età della vita. Un po' goffamente, per la verità, la nostra pastorale familiare cerca di partecipare alla gioia che Dio prova a farsi ospitare nelle nostre case.

spirituale rappresentano una grande risorsa. Una sollecitazione pastorale particolare viene dalle coppie in situazione "irregolare". Il rapporto con loro non si risolve con l'applicazione delle norme disciplinari previste per questi casi; in realtà, in base alla diversità delle situazioni e delle scelte che le persone fanno, si creano rapporti con la comunità e percorsi di fede ricchi e complessi.

Negli anni è esistito un gruppo o una commissione famiglia; in realtà con il tempo la sua configurazione ristretta è stata sostituita da una serie di coppie e di servizi che si articolano sui diversi bisogni e situazioni: ci sono gruppi di coppie che lavorano nell'accompagnamento dei fidanzati, nella preparazione ai battesimi, nel cammino delle giovani coppie, nell'itinerario per i bambini da 0 a 6 anni, nell'animazione dell'oratorio e dell'azione educativa...

## Pastorale scolastica

*Quali sono i problemi che vengono sentiti dalla comunità nei confronti della scuola? C'è una commissione parrocchiale per la pastorale scolastica? C'è qualche iniziativa della parrocchia, o di più parrocchie, per favorire la riflessione su problemi educativi fra insegnanti, professori, genitori e studenti? C'è collegamento tra le scuole cattoliche e la parrocchia? Qual è il rapporto tra la parrocchia e le strutture e autorità scolastiche presenti sul territorio? Si tenta di favorire il collegamento e di programmare incontri con gli universitari della parrocchia?*

Se le famiglie riuscissero a compiere il loro dovere e la società prendesse a cura veramente l'umanità delle persone, e il mondo si muovesse sui ritmi delle generazioni e delle stagioni dell'uomo... non ci sarebbe – forse – bisogno della scuola. Invece la complessità e l'accelerazione della società e l'emarginazione della famiglia dalla logica sociale rendono sempre più utile e necessaria la scuola nei tempi moderni. Bisogna imparare i saperi e le tecniche di questa società evoluta e complicata; bisogna addestrarsi e prepararsi ad entrare nei ruoli difficili di queste città caotiche e per molti versi implacabili. E' però importante che la scuola non si stacchi da quello che si insegna in famiglia e da quello che la città richiede per restare umana, accogliente e ospitale. Un collegamento in un piccolo quartiere tra le scuole dei bambini e dei ragazzi e le famiglie e il territorio può avere una grande utilità. E in questo una parrocchia può fare molto.

Per la dimensione scolastica della vita dei ragazzi e dei giovani c'è sempre stata molta attenzione nella comunità: in quanto è uno degli aspetti più significativi dell'organizzazione della città e un aspetto rilevante dell'educazione. Se ne sono occupati a vario titolo l'oratorio e il gruppo di attenzione al sociale, il bollettino "Comunità Redona". Per molti anni è stata attiva una commissione per la pastorale scolastica, superata poi dall'evolversi della situazione.

Sul territorio del quartiere c'è un unico Istituto comprensivo che riunisce le due scuole dell'infanzia (quella statale e quella delle suore sacramentine), la scuola elementare, la scuola media e il centro di formazione permanente degli adulti: coordinate da un solo dirigente. Attorno all'Istituto comprensivo si è costituita l'associazione "L'Osservatorio di Redona", alla quale partecipano con i loro rappresentanti tutte le realtà educative del territorio: le scuole, l'oratorio, Le Piane, la società sportiva Ares, il comitato genitori, la Ludoteca, l'assistente sociale. L'Osservatorio promuove e coordina iniziative di cultura e di formazione, cerca di prevenire situazioni di disagio promuovendo progetti per ragazzi e famiglie, lavora per l'accoglienza e l'integrazione dei tanti ragazzi stranieri. Di questa associazione la comunità è parte importante, attraverso la figura del curato dell'oratorio che è anche insegnante di religione nelle scuole



Nel suo piccolo ciascuno di noi fa l'esperienza del mondo intero. E il mondo intero non può essere percepito se non nello sforzo di costruire e vivere piccole società: come è la famiglia, come è la città o, più in piccolo, un quartiere. Anche in un quartiere si può respirare il vasto mondo. L'esercizio di umanità lo si può fare solo su questo orizzonte universale; e non lo si può fare da soli, ma sempre con qualcuno: è la società. L'arte del vivere bene in società, creando un minimo di armonia tra i diversi, è la politica: benedetta politica! Anche i cristiani si piazzano sempre in un quartiere o in un paese; e vi costruiscono una loro casa: che è un po' come quelle che costruiscono tutti gli altri, un po' come quella che in segreto Dio ci sta preparando.

medie, e attraverso volontari e insegnanti che frequentano la parrocchia e vivono con attenzione il territorio.

L'attenzione agli adolescenti delle scuole superiori e ai giovani universitari è, evidentemente, meno organica e territoriale. E' basata sui rapporti personali e sul fatto che molti di loro incrociano la comunità attraverso il loro passaggio in oratorio e la loro partecipazione alla Messa o ad alcuni momenti della vita parrocchiale. Alcune iniziative – come i viaggi culturali o esperienze di servizio in paesi poveri – vengono esplicitamente proposte a loro.

## Pastorale del sociale e del politico

*Quali sono le situazioni sociali, politiche ed economiche di rilievo nella parrocchia? Quali strutture pastorali si occupano dei problemi del lavoro, dell'economia, della società e della politica? Quali sono le associazioni, i gruppi e i movimenti che nel territorio della parrocchia si occupano di questo problema? Quali iniziative si sono organizzate per la formazione a questa attenzione? Quanto della dottrina sociale della Chiesa viene conosciuto e applicato? Quali prospettive si potrebbero aprire per valorizzare questo ambito della testimonianza cristiana?*

La parrocchia è costituita dall'incrocio e dall'assimilazione di un tessuto tradizionale di paese (Redona è stato un paese prima agricolo e poi industriale della periferia della città fino al 1927) e di un tessuto urbano che si è insediato con una continua accelerazione a partire dagli anni '70. Un'edilizia di livello medio alto ha favorito il formarsi di una popolazione abbastanza agiata e socialmente affermata. Non mancano aspetti di povertà e di emarginazione, ma abbastanza contenuti e comuni comunque alle nostre periferie: si possono indicare i problemi dell'infanzia con particolari difficoltà familiari, il disagio di qualche gruppo di adolescenti, la solitudine di alcuni anziani, i problemi creati dall'arrivo massiccio di stranieri. La vita sociale e culturale del quartiere è abbastanza vivace, ovviamente nel contesto comune di una periferia cittadina.

La parrocchia è un elemento decisivo della socializzazione del quartiere. E' un dato della tradizione bergamasca. Accanto alla presenza e alla cura tradizionale per i problemi della gente e del quartiere è da segnalare, per la nostra parrocchia, un aspetto singolare che non ha certo mancato di suscitare qualche problema e difficoltà e che tuttavia è stato fecondo: negli anni '70 il rinnovamento della comunità è avvenuto con una decisa apertura al sociale (è stata significativa l'attenzione al fenomeno dei "cristiani per il socialismo" e comunque l'attenzione alla questione sociale e operaia); e negli anni '80 e '90 tale attenzione è continuata anche se con altri accenti. La comunità si è impegnata sistematicamente, in alcune sue componenti, a tentare una lettura dei caratteri della società moderna, dell'impatto etico delle trasformazioni sociali, delle dimensioni culturali della fede, dei fatti politici e della natura profonda della politica (si è tentato in convegni e articoli del



bollettino di leggere i fatti e i problemi politici alla luce del “cattolicesimo democratico” e della sua nobile e profetica tradizione italiana). Questa dimensione culturale di attenzione al sociale è andata di pari passo con un lavoro che ha cercato comunque di favorire l’armonia e la collaborazione di tutti nella comunità e si è sforzata di agire in sinergia con le associazioni e le istituzioni del quartiere e della città; e con una partecipazione attiva alla creazione di un lavoro di rete, nei vari ambiti: dell’assistenza, della prevenzione, della scuola, del divertimento, dello sport, dell’economia e della solidarietà.

Questa attenzione al sociale è evidentemente un atteggiamento costante di tutta la comunità e di tutta l’opera pastorale (alcuni percorsi di predicazione e di catechesi vi sono stati esplicitamente dedicati); è interpretata in particolare dai gruppi caritativi, dall’oratorio e, in maniera specifica, dall’associazione “Le Piane” e dal gruppo di attenzione al sociale. Il livello di riflessione è affidato specialmente al bollettino “Comunità Redona”, ai numerosi convegni di attenzione al sociale che negli anni sono stati organizzati e ai corsi di politica che con sistematicità da alcuni anni si stanno proponendo.

## Rapporto fra parrocchia, vicariato, diocesi

*Qual è la valutazione circa la funzione e l’utilità del vicariato? Quali sono le iniziative comuni del vicariato riguardanti alcuni ambiti pastorali? Cosa si chiede alle strutture diocesane in vista di un maggior aiuto alla pastorale parrocchiale e vicariale? Quali osservazioni positive e quali critiche possono essere fatte al servizio svolto dagli uffici pastorali della Curia diocesana?*

Quando vanno a stabilirsi in un quartiere i cristiani spesso si dimenticano di far parte di una città più grande e di essere legati in profondità ad altre comunità e di far parte di una Chiesa locale, simbolicamente riunita e resa una da un successore degli apostoli, che è il vescovo. Anche la Chiesa di Bergamo ha un vescovo. Ed è proprio lui che in questa visita “pastorale” – ricordate l’immagine evangelica di Gesù in mezzo al suo gregge? – viene a visitarci.

La realtà del vicariato è una realtà leggera, nel senso che le singole parrocchie vivono in una grande autonomia e autosufficienza. Tuttavia le piccole cose che si fanno in vicariato sono utili e fanno intuire che lo potrebbero essere molto di più. Esiste un tenue ma significativo scambio pastorale mensile tra i preti del vicariato; tra i laici c’è un collegamento saltuario ed episodico tra alcune componenti (operatori della pastorale familiare, tra i catechisti, tra gli operatori della carità). I preti giovani e gli oratori hanno creato canali interessanti di collaborazione che si traducono anche in progetti comuni significativi. Il fatto che esistano sul territorio della città e del Comune tre vicariati offre delle opportunità e suggerirebbe soluzioni più coraggiose per dare consistenza a una presenza cittadina unitaria dei cristiani.

Riguardo alla Curia si deve riconoscere che il livello burocratico e giuridico è ben organizzato e la parrocchia ha trovato sostegno in diverse circostanze. Più faticoso invece è il livello della collaborazione pastorale. La parrocchia ha le sue colpe, in quanto si organizza in maniera quasi autarchica; ma anche i diversi uffici di Curia fanno difficoltà a conoscere e ad accogliere i cammini e le esperienze della base e molte volte si limitano ad aggiungere o a sovrapporre iniziative.



# Un nuovo documento sulla dottrina sociale della Chiesa

Nell'opinione pubblica sono notati per lo più con favore gli interventi del Papa quando egli denuncia nelle vicende e situazioni storico-sociali le offese alla dignità umana. In realtà questi interventi sono l'espressione di una attenzione della Chiesa ai temi e ai problemi sociali che inizia nella enciclica *Rerum Novarum* (1891) dedicata alla questione operaia. Lì il problema cruciale era quello del conflitto fra il lavoro (cioè i proletari) e il capitale (cioè i proprietari): conflitto nel quale facilmente la parte più debole, cioè gli operai, soccombeva in termini di orari di lavoro eccessivamente lunghi, salari insufficienti, sradicamento dalla famiglia. Conflitto nel quale si scontravano ideologie e movimenti economico-sociali non solo diversi ma anche antagonisti. In questi pronunciamenti, primi di una lunga serie, sui temi della società, la Chiesa fatica a comprendere il senso e i fattori strutturali dei grandi cambiamenti moderni. Le cause delle trasformazioni sono ricondotte per lo più solo agli atteggiamenti egoistici di alcune classi sociali, all'abbandono del primato della religione e della morale cattolica nella società e all'affermarsi di ideologie erronee e contrarie alla visione cristiana della vita e della società. Nei documenti tuttavia traspare una passione per la difesa della dignità umana che diventa stimolo per tutta la comunità cristiana ad essere attenta

alle situazioni di miseria in cui si trovavano i lavoratori. Era anche una provocazione profetica per la teologia morale di allora, sostanzialmente ignara della questione sociale. Questa passione permane in tutti i pronunciamenti del magistero ecclesiale lungo i decenni successivi fino ad oggi, pronunciamenti denominati appunto 'Dottrina sociale della Chiesa'. È il desiderio, esplicitato soprattutto intorno agli anni del Concilio Vaticano II, di sentirsi parte della storia degli uomini per dare un contributo al loro sforzo di umanizzazione; è il condividere il comune destino umano a partire dalla passione di Dio per l'uomo. Crediamo che l'intento che ha mosso la pubblicazione del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* sia "anzitutto per sostenere e spronare l'azione dei cristiani in campo sociale, specialmente dei fedeli laici, dei quali questo ambito è proprio; tutta la loro vita deve qualificarsi come una feconda opera di evangelizzazione", come dice il Card. Martino nella presentazione del *Compendio*. L'impegno dei cristiani nella società per renderla più umana è un compito richiesto dal vangelo: da qui scaturisce la necessità di offrire strumenti e indicazioni al riguardo.

Perché un 'Compendio'? Tale è infatti la denominazione di questo pronunciamento del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace che porta la data del 2 aprile 2004. Il termine parrebbe suggerire trattarsi di una esposizione sintetica "che illustrasse le linee fondamentali della dottrina sociale della Chiesa e la relazione esistente tra questa dottrina e la nuova evangelizzazione" (n. 7). Dunque la volontà di raccogliere tutti quegli elementi essenziali della vasta produzione del pensiero ecclesiale sulla società. La ragione è quella di offrire uno strumento facilmente utilizzabile e che non problematizzi troppo la comprensione della realtà. Indicativa la proporzione fra le parti del testo: 319 pagine di esposizione degli argomenti, quasi 200 di indici (tematici, scritturistici, magisteriali); nei riferimenti e nelle citazioni poi, oltre alla Scrittura e al magistero ovviamente, si citano i Padri, S. Tommaso e Santa Teresa del Bambino Gesù, mentre nessun teologo del '900 viene richiamato. Pur affermando che la responsabilità del documento (così è denominato il 'Com-

pendio della Dottrina sociale della Chiesa) è solo del Pontificio Consiglio (n. 7), l'intento del testo sembrerebbe quello di dare una esposizione certa, chiara, indiscussa sul pensiero della Chiesa in fatto di società, ritenendo forse che i dibattiti teologici al riguardo vanno bene solo per gli specialisti e sono comunque di parte! Come se i documenti della Chiesa, pur nella loro autorevolezza e competenza tipiche del magistero, non presupponessero una certa teologia. Tale Compendio infatti, poiché raccoglie, interpreta e sintetizza temi esposti in pronunciamenti e tempi abbastanza differenti, si espone inevitabilmente a una lettura debitrice di una teologia, quella di coloro che l'hanno redatto. Teologia che si ritrova ovviamente anche in trattati e nelle esposizioni sintetiche di Dottrina sociale della Chiesa, pubblicati recentemente proprio per venire incontro al richiamo fatto da Giovanni Paolo II a studiare l'insegnamento sociale della Chiesa.

Una delle caratteristiche della condizione di vita delle nostre società occidentali è la tendenza a considerare le regole e le esigenze morali della vita sociale come estranee alla coscienza della persona. Non è strano allora che da qualche decennio si discuta e si dibatta sulla possibilità e sulle modalità di un'etica pubblica. E' la ricerca di norme e di valori condivisi perché la crisi morale sociale non crei lacerazioni troppo drammatiche o tragiche nel tessuto delle relazioni. A questa ricerca il documento sembra voler dare un suo contributo che riteniamo pertinente nell'intenzione, forse un po' meno nella realizzazione. Il Compendio infatti richiama e ricorda (nn.14-15) la qualità etica della vita sociale, cioè le dimensioni di bene e di male, di umano e disumano insite in ogni agire in società dal momento che tutti valutiamo e giudichiamo le norme e le istituzioni della società. D'altro lato non basta l'appello all'aspetto etico-normativo: occorre anche mostrare come nelle relazioni civili siano in gioco le grandi domande circa l'identità e il destino delle persone e delle comunità. In altre parole, il problema della nostra società non è solo quello di regolare orientamenti differenti per impedire che questi entrino in conflitto o per evitare che il più forte prevalga sul più

debole. Piuttosto la questione radicale è quella di comprendere il senso e il valore antropologico del lavoro, del rapporto complesso dell'economia, della forma democratica di decidere e valutare i problemi di tutti, delle relazioni interculturali. Si tratta di riconoscere che i problemi del senso del vivere e del vivere insieme, del patto fra l'uomo e la donna, della manipolazione ambientale, dell'accordo nelle decisioni pubbliche non sono riducibili a 'questioni private', ma toccano la coscienza morale e dunque mettono in gioco le ragioni e le forme del vivere insieme. Da questo punto di vista l'intenzione del Compendio ci pare giustificata.

Non altrettanto giustificata ci pare l'angolatura con la quale si propongono i vari temi, dal momento che sembra che non si tenga conto della storia e del carattere problematico del giudizio cristiano sulla società. Ogni capitolo infatti [1] parte da un richiamo alla Scrittura per svolgere poi il tema con riferimenti esclusivamente ai principi e alle riflessioni del magistero. Sicché si passa subito dall'«essere» dei principi e dei valori al «dover essere» dei comportamenti. Un esempio emblematico è il capitolo terzo sulla dignità della persona dalla quale 'si deducono' i diritti umani richiamati e proclamati senza mostrarne il legame con i rapporti sociali effettivi. A ciò si aggiunge la tendenza a privilegiare l'atteggiamento egoistico quale causa della crisi sociale odierna, senza riconoscere, proporzionalmente, il peso delle istituzioni e della obiettiva complessità del vivere associato. Nel richiamo poi alla legge naturale si dà quasi per scontato la sua accettabilità universale [2] nel contesto di una teoria della netta e chiara distinzione fra i due ordini, naturale e soprannaturale. Oltre tutto il legame fra diritti umani e legge naturale andrebbe indagato, dal momento che i diritti umani sono nati, proprio sulla 'crisi' di evidenza del concetto di legge naturale, come diritti del soggetto. Dunque non si può pensare a una legge naturale senza far riferimento alle forme storiche dell'esperienza sociale e alle possibilità di bene che in esse si presentano affinché la libertà personale e collettiva possa scegliere e realizzare il bene possibile. Da questo punto di vista in ogni esperienza autenticamente umana vi è una dimensione di fede, cioè una promessa di grazia insita nella stessa realtà 'natu-

rale', che tocca ogni uomo e che non sostituisce, anzi esige, una lettura attenta e un consenso intelligente.

Il pronunciamento del magistero che maggiormente ha insistito su questa 'intelligenza attenta' è stato l'Octogesima Adveniens di Paolo VI (1971). A prima vista il Compendio più volte, per delineare l'approccio della Dottrina sociale della Chiesa, richiama le categorie introdotte dalla Octogesima Adveniens riassumibili nella tripartizione di "principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione", e tuttavia sembra che la lezione metodologica di questo testo magisteriale non sia stata accolta in modo significativo. Una lezione invece, quella di Paolo VI, che senza rinunciare ai richiami fondamentali stimola a un discernimento quale compito fondamentale del cristiano nella società odierna. Secondo l'Octogesima Adveniens infatti il compito della comunità cristiana, e dunque anche del cristiano con la sua propria responsabilità, è quello di: analizzare con attenzione la realtà nei suoi processi e nel suo spirito; distinguere e valutare i legami fra i diversi aspetti nei quali un fenomeno sociale si manifesta (ispirazione ideale, ideologia, struttura organizzativa, progetto e pratica effettiva...); cogliervi le possibilità inscritte che magari superficialmente potrebbero non apparire, e infine operare da parte delle comunità

[1] L'indice del documento è così scandito: capitolo 1: Il disegno di amore di Dio per l'umanità; capitolo 2: Missione della Chiesa e Dottrina sociale; capitolo 3: La persona umana e i suoi diritti; capitolo 4: I principi della Dottrina sociale della Chiesa; capitolo 5: La famiglia cellula vitale della società; capitolo 6: Il lavoro umano; capitolo 7: La vita economica; capitolo 8: La comunità politica; capitolo 9: La comunità internazionale; capitolo 10: Salvaguardare l'ambiente; capitolo 11: La promozione della pace; capitolo 12: Dottrina sociale e azione ecclesiale; conclusione: Per una civiltà dell'amore.

[2] Nel dibattito su 'Etica, Religione e Stato liberale' fra J. Habermas e J. Ratzinger (in *Humanitas* 2 / 2004) lo stesso Ratzinger ritiene che la categoria di 'diritto naturale' risulti uno «strumento purtroppo spuntato» (p. 256) come argomento da utilizzare nella attuale situazione pluralistica.

[3] "Un particolare problema di coscienza potrebbe porsi in quei casi in cui un voto parlamentare risultasse determinante per favorire una legge più restrittiva, volta cioè a restringere il numero degli aborti autorizzati, in alternativa ad una legge più permissiva già in vigore o messa al voto. Simili casi non sono rari. [...] Nel caso ipotizzato, quando non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista, un parlamentare, la cui assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui".

cristiane quelle scelte che si presentano come urgenti e importanti nella singolarità delle situazioni. Piuttosto che ribadire allora i principi e le riflessioni individuati nella Bibbia e formulati dal magistero per applicarli poi alla realtà intesa quale destinazione finale del procedimento applicativo – come fa appunto il Compendio – è più utile e rispondente alla coscienza cristiana contemporanea insistere su un metodo e su una prospettiva che responsabilizzi tale coscienza e che non ignori la complessità della realtà sociale odierna.

Privilegiare questa prospettiva forse permetterebbe di evitare di avviarsi su concezioni della società e della politica che radicalizzano la gerarchia fra società civile (intesa come assolutamente prioritaria) e 'comunità politica', oltre tutto con il rischio di ridurre quest'ultima allo Stato (nn. 417-418). In realtà, pur mantenendo la distinzione fra società civile e società politica, quest'ultima è il campo delle decisioni e delle istituzioni (quindi sono coinvolti non solo lo Stato, ma anche i soggetti sociali, le formazioni socioculturali, gli stessi processi economici) in ordine alla creazione di una forma buona della convivenza civile. In effetti in questa direzione si muovono i numeri dal 164 al 170 che toccano proprio il tema del bene comune, pensato secondo una articolazione di livelli della vita sociale. Nel contesto poi del rapporto fra diritto e morale appare una certa oscillazione fra l'affermazione di una immediata e netta dipendenza del diritto dalla morale (nn. 399-400) e la 'connessione-distinzione' fra morale e diritto quando da parte dei 'fedeli laici' si svolge un 'servizio alla politica', in un contesto democratico come l'attuale (n. 569). A questo proposito non viene richiamato lo sforzo di discernimento (per altro secondo gli schemi più conformi alla tradizione) che pure si trova al n. 73 della enciclica *Evangelium Vitae* (1995) [3] circa la questione etico-politica dell'aborto.

In conclusione, in un tempo nel quale si cerca di offrire un po' tutto 'in compendio' e di semplificare la complessità della realtà per non affaticare troppo il pensiero, non vorremmo che questo documento desse un involontario contributo a tale tendenza. 

# Italia ed Europa: le diverse strade per un patto difficile

## Introduzione

Sia l'Italia sia la Comunità Europea stanno attraversando una fase di revisione (per l'Italia) o di nuova costruzione (per l'Europa) del patto costituzionale. In Italia, in particolare, è in corso un procedimento di revisione costituzionale che dovrebbe portare, se concluso, alla modifica dell'intera parte organizzativa dell'ordinamento repubblicano (ma con inevitabili e pesanti cadute anche sulla parte relativa ai diritti e doveri) secondo un progetto che, in via riassuntiva ma del tutto incompleta, viene definito "devolution". Per cambiare la Costituzione in Italia è necessario seguire un procedimento lento, previsto a garanzia della ponderatezza della decisione, che prevede che ciascun ramo del Parlamento approvi il medesimo testo di revisione per due volte, salvo poi la possibilità di indire, sul testo stesso, un referendum popolare confermativo qualora le due Camere abbiano approvato il progetto con una maggioranza inferiore a quella dei 2/3. Ad oggi l'iter descritto è ad una fase ancora iniziale, visto che il progetto è stato approvato dalla Camera dei Deputati per la prima volta e che, pertanto, dovrebbero seguire altre tre approvazioni (due del Senato ed una della Camera dei Deputati), sempre che il testo non venga ulteriormente ritoccato, ciò che farebbe ricominciare daccapo il procedimento.

La Comunità Europea invece, a seguito anche del recente allargamento a 10 nuovi Paesi membri, sta cercando di formalizzare un accordo, faticosamente conquistato, su di un testo di progetto costituzionale che semplifichi e definisca l'organizzazione e le competenze dell'Unione Europea. Il progetto è scaturito da un'apposita Convenzione, con funzioni meramente redigenti, ed ora, affinché la "Costitu-

zione europea" entri davvero in vigore, occorre che ognuno dei 25 Paesi membri la "ratifichi" e cioè, con un proprio atto interno, dichiararsi di accettarne il contenuto. Le procedure di ratifica sono diverse da Stato a Stato: alcuni Stati prevedono un referendum popolare; altri, come l'Italia, procedono invece con una semplice legge di ratifica (e per questo l'Italia vorrebbe essere il primo Paese a ratificare il Trattato). Se anche uno solo dei Paesi membri dell'Unione Europea non procedesse alla ratifica del progetto costituzionale, l'entrata in vigore della Costituzione europea rimarrebbe bloccata e, a quel punto, si aprirebbero scenari difficilmente prevedibili (di cui il più plausibile appare quello di un'Europa a livelli di integrazione differenti).

## Le difficili condizioni di contesto

Entrambi i procedimenti costituzionali descritti, pur assai diversi l'uno dall'altro, a partire dal clima in cui si svolgono, appaiono tutt'altro che incontrastati e lineari, ed anzi si dibattono tra mille problemi che ne mettono in serio dubbio la felice riuscita. La scrittura del patto è in sé momento denso di criticità, ma la fase attuale sembra ancor più complessa tanto che l'insuccesso appare eventualità tutt'altro che remota.

Le motivazioni di queste difficoltà non sono però coincidenti per i processi italiano ed europeo. Le difficoltà di una revisione costituzionale italiana e dunque della modifica del patto dipendono in parte da ragioni di carattere strutturale o culturale, e in parte da ragioni più contingenti, di contesto politico-partitico. Partendo dal dato strutturale, occorre riconoscere che la difficoltà di modificare la Costituzione italiana si spiega anche con i grandi mutamenti sociali e culturali che hanno attraversato dal dopoguerra ad oggi il nostro Paese. Gli elementi di più forte

coesione, l'omogeneità etnico-nazionale e il sedimento culturale ed etico del cattolicesimo appaiono gravemente indeboliti da fenomeni di larga e irreversibile (almeno nel breve periodo) portata come la globalizzazione, con l'accentuarsi dei flussi migratori e la secolarizzazione, con l'emancipazione dell'etica da un costume religiosamente orientato. Si tratta di fenomeni che, con ogni evidenza, interessano pressoché tutti gli Stati nazionali europei che anzi, ben prima dell'Italia, ne hanno conosciuto le difficoltà, le opportunità e gli effetti (si pensi alle problematiche sull'integrazione e sulla laicità che scuotono la Francia). L'appartenenza ad una comune etnia e la tenuta di un *ethos* cattolicamente ispirato, tanto che la rete delle parrocchie innervava la società stessa, conferivano all'Italia quell'omogeneità di tessuto su cui si è potuto costruire una convivenza sostanzialmente pacifica e cooperante. Dal punto di vista politico-partitico, invece, le difficoltà di una revisione costituzionale nascono dal clima esasperatamente conflittuale che caratterizza la dialettica tra gli schieramenti partitici, ciò che rende anche la scrittura della Costituzione un affare di maggioranza ed un'occasione di divisione anziché di ricerca di un consenso unificante. In questo clima, di mancata stabilizzazione delle regole costituzionali, il passaggio ad una dinamica politica maggioritaria e bipolare ha contribuito ad avvelenare ulteriormente le vicende politiche.

Le difficoltà di una Costituzione europea sono strutturalmente ben più comprensibili e gravi. La disomogeneità culturale è, rispetto a quella interna al singolo Stato, moltiplicata per quanti sono gli Stati membri. Il tessuto etnico e quello religioso sono frammentati e, con l'ingresso di Paesi dell'Europa centro-orientale, queste differenze si sono ulteriormente acuite. Ad aggravare la situazione vi sono poi condizioni politico-giuridiche assai complesse: l'Unione Europea, essendo ancora retta da trattati internazionali, può darsi nuove regole di tipo costituzionale solo se si registra un accordo unanime dei Paesi membri, ciò che, da un lato, spinge (o obbliga) alla mediazione, ma dall'altro conferisce ad ogni Paese una pericolosa arma di ricatto di cui non sempre si fa un limpido uso. In più i governanti nazionali, che sono al contempo attori della politica interna e

di quella europea, si dibattono tra la necessità di mantenere il consenso interno e quella di perseguire un accordo in sede europea con effetti che possono essere disarmonici. Si pensi, ad esempio, al ruolo svolto in Europa dal Regno Unito che, avendo un'opinione pubblica a dir poco euro-scettica ed una leadership (Blair) teoricamente euro-convinta, ha trascinato il compromesso costituzionale, almeno su alcuni temi, un po' al ribasso.

### **L'Italia: è vero patto?**

La difficile costruzione o modificazione del patto costituzionale è aggravata in Italia, come si è indicato, dalle colpevoli carenze del dibattito istituzionale nostrano. Come conseguenza indesiderabile dell'introduzione del sistema elettorale maggioritario, le regole costituzionali – anziché, come avrebbe dovuto accadere, essere stabilizzate da un accordo, come si dice, *bipartisan* di non modificazione unilaterale – sono presto diventate parte del bottino reclamato dal vincitore delle elezioni. Già nel 2001 si è consumato, rispetto a questo accordo necessario, uno strappo grave, con una revisione costituzionale portata a termine, a prescindere da una valutazione dei contenuti, a stretta maggioranza. Ed il processo attuale di revisione costituzionale non sembra certo ispirato da un desiderio di ricucire quello strappo, quanto piuttosto dalla logica del “rendere pan per focaccia”. Questa conclusione è confermata sia dai profili procedurali sia da quelli contenutistici della revisione in atto.

Sotto il profilo procedurale, appare evidente che la revisione costituzionale in corso è concepita come un processo del tutto interno alla coalizione maggioritaria al governo, con scarissimo, se non nullo, coinvolgimento sia delle opposizioni sia, ancor più, dell'opinione pubblica. Le bozze su cui il Parlamento, più o meno disciplinatamente, vota, sono elaborate da pochi (sedicenti) saggi in baite del Cadore. L'impressione che se ne trae è che anche la revisione costituzionale sia percepita, soprattutto dall'opinione pubblica, niente più che come una delle tante beghe che caratterizzano la litigiosa politica italiana. Quasi mai emerge, neppure per sbaglio, l'idea di scrivere un patto. E' vero, anche il progetto di revisione costituzionale è frutto di contrattazione e transazioni

continue, ma esse sembrano esaurirsi all'interno della coalizione di Governo, tanto che le sorti del Governo e quelle del progetto costituzionale sembrano pericolosamente legate. Merita ricordare che uno dei fattori di successo del processo costituente del 1947 fu proprio la capacità dei partiti di isolarlo dalle questioni, eppur così importanti, del Governo di allora, in cui il patto tra partiti del Comitato di Liberazione Nazionale si era presto rotto. Così la Lega sbandiera come gran successo l'ombra di federalismo che si può cogliere nella qualificazione federale del Senato e nell'aggiunta di nuove competenze legislative per le Regioni (la "devolution"); Alleanza Nazionale rassicura il suo elettorato meridionale con la reintroduzione in Costituzione del concetto di "interesse nazionale" che dovrà bilanciare, con forme rimesse alla dialettica futura, il rinvigorimento delle autonomie territoriali; e Forza Italia, ma potremmo dire semplicemente Berlusconi, fa, al solito, la parte del leone, portando a casa il ridisegno della forma di Governo, con il riconoscimento di un potere gerarchico del Primo Ministro sul Governo, di un potere di direzione del Governo sul Parlamento e con l'attenuazione, sostanziale, del potere di controllo che il Parlamento può esercitare sul Governo stesso. La caratterizzazione più univoca del progetto di revisione costituzionale è proprio nell'impressionante rafforzamento del Governo sul Parlamento e, più precisamente, del Primo Ministro sulla sua stessa maggioranza di Governo, con la conseguenza che il Parlamento assai difficilmente potrà scontentare il Capo dell'esecutivo potendo essere sciolto su volontà di quest'ultimo.

Come emerge da questi fugaci cenni, anche i contenuti, oltre che il metodo, del progetto in corso di approvazione non vanno certo nella direzione di rafforzare le istituzioni della sintesi e del confronto. Emerge piuttosto una concezione politico-istituzionale improntata all'esaltazione del ruolo di guida del Governo (ed ancor più del suo Premier), pressoché inaffondabile da parte del Parlamento, se non a costo di affondare anch'esso, ed alla verticalizzazione delle sedi decisionali. Gli spazi per la mediazione si fanno sempre più stretti, non solo tra maggioranza ed opposizioni, ma anche tra le forze che compongono la maggioranza, es-

sendo garantita un'unità perché posta sotto il ricatto del Premier.

## **L'Europa: è possibile una Costituzione?**

Date le grandi diversità che sono ospitate nell'Unione Europea la domanda che radicalmente ci si pone è se davvero sia possibile avere una Costituzione europea e cioè se questa aggregazione di Stati possa darsi un patto che non sia minimale ed insignificante. Attorno a questa domanda le risposte sono state diverse.

Una risposta è risolta nel dire che l'Unione Europea non può avere una Costituzione, almeno finché manca il *demos* europeo. L'assenza di una lingua comune e di precondizioni di natura etnico-culturale impedirebbero il formarsi di quella base di omogeneità culturale e sociale su cui un patto costituzionale deve poggiare. E, tuttavia, questa posizione, presa sul serio, porterebbe a negare anche la possibilità di Costituzioni nazionali dato che, anche all'interno dei singoli Stati, quelle condizioni di omogeneità si sono, come si è visto, di molto attenuate.

Alla posizione descritta è stata pertanto opposta un'importante obiezione, mossa soprattutto dal filosofo tedesco Habermas in una nota polemica con il costituzionalista tedesco Grimm. Habermas non nega che all'Europa facciano effettivamente difetto quelle condizioni culturali-linguistiche di omogeneità che caratterizzavano e, per certi aspetti, caratterizzano ancora lo Stato nazionale. E, tuttavia, per Habermas, se pure si volesse ammettere che lo Stato è dotato dell'omogeneità necessaria per affrontare consensualmente questioni politiche, occorrerebbe subito aggiungere che sono le questioni politiche a sfuggirgli perché, a seguito dei fenomeni di globalizzazione economica, presentano una scala ormai sovranazionale. D'altra parte, l'Europa avrebbe le dimensioni per ridare fiato alla politica e (provare a) governare la globalizzazione, ma mancherebbe dell'omogeneità necessaria, a monte, per prendere decisioni politiche condivise. Sarebbe pertanto di trovarsi di fronte ad un vicolo cieco, con il rischio che vengano comunque meno le condizioni di un governo democratico.

Habermas ritiene tuttavia che sia possibile scongiurare questo rischio: se, per quanto

riguarda l'Europa, l'omogeneità di tipo etico non è più a monte, è però possibile ed anzi occorre ricrearla a valle, favorendo la nascita di "una sfera pubblica integrata su scala europea" o di "un contesto di comunicazione" istituzionalizzato. Insomma, l'omogeneità etica diviene una conquista ottenibile attraverso meccanismi comunicativi istituzionalizzati e la costruzione di luoghi comuni e pubblici di confronto. In queste agorà partecipate l'ethos gradualmente si forma e con esso il terreno per un'integrazione solida.

Peraltro la via suggerita da Habermas è stata, sin dall'origine, la strategia adottata per l'integrazione comunitaria e prefigurata già nel 1950 dalla dichiarazione del Ministro degli Esteri francese dell'epoca, Schuman, in occasione della nascita della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio (CECA). In quella dichiarazione, rimasta giustamente famosa, Schuman indicava nella costruzione progressiva e graduale di interdipendenze, economiche e sociali, tra Paesi europei la via di una solida integrazione politica. L'Europa, uscita lacerata dal secondo conflitto mondiale, non si sarebbe fatta in una sola volta, secondo Schuman, mediante spettacolari quanto improbabili rivoluzioni, ma sarebbe gradualmente evoluta verso una federazione di pace stringendo solidarietà di fatto, di natura economica e sociale, che avrebbero reso la guerra impossibile oltre che indesiderabile. Il miglior esempio di questo spirito sta proprio nella CECA e cioè nella costruzione di un mercato comune per l'acciaio ed il carbone, materie prime indispensabili per l'industria bellica, non a caso la prima tappa dell'integrazione europea.

### **Le tentazioni, le false soluzioni**

E' forse possibile, al termine di questo parallelo, trarre qualche lezione complessiva dalle due esperienze descritte e dalle loro diverse caratteristiche. Il problema comune alle due esperienze è quello di rinvenire nel patrimonio culturale un fondamento forte che regga la convivenza in un contesto di irriducibile pluralismo.

Intanto, ed è l'elemento comune da cui la riflessione si è mossa, la scrittura di un patto comune sembra diventata un'operazione ardua, e per qualcuno persino impossibile. E' diffusa l'opinione che la base di una etica

comune potrebbe essere l'idea dei diritti dell'uomo. La stesura di una Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU è la testimonianza più coraggiosa di questo tentativo di fondazione di un denominatore comune.

In un recente intervento, anche il card. Ratzinger ha percorso questa ipotesi, con non scontate aperture, avendo giudicato ormai spuntato l'argomento, tradizionalmente cattolico, del diritto naturale e avendo riconosciuto le possibili degenerazioni patologiche di una fondazione su basi religiose (tanto da reclamare su esse un controllo della ragione). E tuttavia, difficilmente l'operazione di rifugiarsi, come ultima spiaggia, nel terreno dei diritti ci esenterà dall'esigenza di ricercare un fondamento di tipo etico alla convivenza. I diritti non sono infatti qualcosa di naturale, che abbiano cioè una loro consistenza conoscibile prima ed a prescindere dalla società, ma sono l'espressione del tentativo di regolare i rapporti sociali. Essi inoltre, ed è l'obiezione decisiva, interferiscono sempre l'uno con l'altro. Quando i diritti fondamentali di un uomo contrastano con quelli di un altro, e ciò succede normalmente, le dichiarazioni dei diritti mostrano i loro limiti e subentra un bisogno di bilanciamento per il quale non si sa più a cosa attingere. Un patto fondato sui diritti individuali deve allora, per assolvere al suo compito, contenere anche regole per risolvere i conflitti, frequentissimi e fisiologici, tra i diritti. E infatti lo stesso Ratzinger si affretta a dire che la dottrina dei diritti umani dovrebbe essere integrata con una dottrina dei doveri e dei limiti. Ma questo vuol dire che anche i diritti rimandano, per la loro coesistenza, ad un insieme di regole etiche entro le quali anch'essi trovano il loro "posto" ed il loro limite.

Questo insieme di regole etiche e giuridiche dovrebbe essere esattamente la Costituzione. E, tuttavia, tale assimilazione sembra oggi incongrua, poiché la Costituzione è stata in qualche modo sequestrata dal diritto, e cioè se ne è colta solo la sua valenza giuridica anziché di insieme di valori e regole della società. L'arbitraria estrapolazione della dimensione giuridica da quella sociale ha permesso che la Costituzione divenisse preda di maggioranze, poiché la modifica costituzionale sembra incontrare il solo limite del rispetto di procedure formali, sganciate dal loro significato etico. D'altra parte, come si è detto, la difficoltà di fare della

Costituzione anche un patto sociale dipende pure da straordinari mutamenti sociali e culturali, quali la fine dell'omogeneità etnica nazionale e la secolarizzazione.

Di fronte a questa situazione di stallo emergono ricette non sempre rassicuranti, soluzioni non sempre adeguate o anche tentazioni pericolose di semplificazione. L'alternativa che sembra porsi è tra la rassegnazione alla rinuncia alle radici o, invece, la loro unilaterale riaffermazione, costi quel che costi. Qualcuno, forse ingenuamente, sostiene che occorra ormai rinunciare ad un fondamento per valori della convivenza, affidandosi ad una tolleranza che si spera autosufficiente. Altri invece si fanno trascinare dall'illusione della scorciatoia dell'imposizione di un fondamento forte, anche se non consensuale. Entrambe le vie sono inadeguate: la tolleranza deve infatti nutrirsi di qualcosa d'altro da sé, attingendo cioè ad un serbatoio comune che la garantisca. L'imposizione invece può essere rassicurante nel breve periodo, ma genera lo spirito di vendetta ed esige un controllo autoritario. Inoltre, l'imposizione tradisce scarsa fiducia nelle virtù persuasive dei valori su cui si esercita.

### **La via procedurale della relazionalità: la lezione del personalismo**

Di fronte a questi problemi di così ampia portata si può tentare di dare non certo una soluzione, ma qualche indicazione. Per prima cosa, ci sembra che all'omogeneità non si possa rinunciare, perché lo stare insieme, in democrazia, richiede regole che appoggino su di un *ethos* il più possibile condiviso. Seguendo l'intuizione di Habermas, possiamo dire che questa omogeneità non sta più a monte, non è più cioè un dato che si possa presumere acquisito, ma deve essere recuperata a valle. Essa sembra doversi convertire in un'omogeneità di tipo *procedurale* e cioè nel favorire la costruzione di luoghi pubblici di confronto, terreni ove cioè le relazioni siano favorite e con esse la ricostituzione di un *ethos* comune. Un nuovo patto, in una società a fondamenti deboli o indeboliti, dovrebbe cioè affidare le proprie decisioni e le proprie scelte a spazi il più possibile aperti, a contenitori di mediazioni e di relazioni. Non si intende dunque proporre il ricorso ad una proceduralità delegante (il decisioni-

smo) o neutrale, ma, all'opposto, in una che esige partecipazione e un contesto pubblico. In quest'ottica, certamente la sussidiarietà appare principio promettente, perché impegna a rifondare la decisione politica a partire dai luoghi possibili di un incontro tra le persone.

L'idea che rafforza questa opzione è che l'omogeneità, anche quella etnico-nazionale, ha esattamente la stessa origine relazionale, essendo cioè il frutto o il sedimentato di un tessuto di relazioni che progressivamente si cristallizza in istituzioni. Ripartire dalle relazioni appare allora la strada più promettente per rifondare un *ethos* comune. E non sembra una strada che tradisca le radici ed i valori, in nome di un ineluttabile fondamento debole o relativistico. Gli stessi valori e le stesse radici hanno origine nella relazione, sicché la pretesa di volerli riaffermare apoditticamente e di porli come limite o condizione all'apertura relazionale con l'altro da sé ("sto con te solo se fai tue le mie radici...") equivale a collocare i valori stessi in un ambiente sterile, dove vivranno ma senza più fecondare. Il valore non è infatti un'astrazione, ma origina, si rafforza e prospera solo nella relazione tra uomini.

Certo, anche la relazionalità da cui si suggerisce di partire deve essere orientata, ispirata. Essa deve cioè muovere da un atto di fiducia primo ed indispensabile, e cioè il riconoscimento dell'altro da sé come parte di sé, come trascendente e buono, come condizione della propria stessa vita.

Sul piano politico, la via della relazionalità significa primato della mediazione, come metodologia dell'agire politico, e centralità delle istituzioni rappresentative e di confronto rispetto a quelle meramente decisionali. L'impressione, per tornare al problema da cui siamo partiti, è che la revisione costituzionale italiana stia imboccando il sentiero esattamente opposto, quello cioè della semplificazione autoritativa della complessità, la cui riduzione avviene nella volontà del Primo Ministro, mentre il progetto costituzionale europeo, superata la tentazione dell'imposizione delle radici, abbia imboccato una via ardua di mediazioni necessarie ed estenuanti, in cui la speranza, forse ad oggi sottile, di un esito positivo dipende dalla capacità degli attori comunitari di ricercare sinceramente il bene comune e non di contentare le singole ragioni di Stato.



# Feste e Ricordi

## Defunti



FRANCA  
BERTA  
(di anni 36)  
† 3-12-2004



ALBINA  
CONSONNI  
(di anni 82)  
† 17-12-2004



ITALO  
BONINI  
(di anni 81)  
† 9-12-2004

## Anniversari



ENRICO  
GIACOMO  
PEZZOLI  
† 17-1-1993  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 17-1-2005



TERESA  
COLOMBO  
ANDREINI  
† 24-1-1995  
S. Messa  
alle ore 8  
del 24-1-2005



SILVIO  
CORTINOVIS  
† 20-1-1999  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 20-1-2005



ANNA  
CAIRONI  
PERAZZANI  
† 7-2-1997  
S. Mesa  
alle ore 18.30  
del 7-2-2005



VINCENZINA  
ALAGIA  
PAPA  
† 31-1-2004  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 31-1-2005



ELISABETTA  
BONOMELLI  
MORBIS  
† 12-2-1991  
S. Messa  
alle ore 8  
del 12-2-2005



LUIGI  
ROSASPINA  
† 9-2-1995  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 7-2-2005



ANTONIO  
RUARO  
† 11-2-2002  
S. Messa  
alle ore 18.30  
dell'11-2-2005



FRANCESCO  
UNGARO  
† 18-1-2001  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 18-1-2005

## Battesimi

Giulia Valesini di Francesco e Simona Carrara  
Renato Calzavacca di Marciano e Rosangela Ventola  
Gianfranco Calzavacca di Marciano e Rosangela Ventola

## Primi passi del Sinodo

Alla catechesi degli adulti del giovedì sera si è cominciato a leggere insieme il "Quaderno" del Sinodo di cui "Comunità Redona" ha fatto una prima presentazione nel n. 319 del dicembre scorso.

La lettura ha confermato che può essere un lavoro pieno di stimoli e di spunti per capire cosa è successo in questi anni nelle nostre parrocchie e come si sta cercando di muoversi. L'intenzione è quella di continuare questo lavoro allargandolo ad altri gruppi e ad altre componenti della comunità perché sia possibile costruire un racconto in qualche modo "comunitario".

## La Quaresima vicina

Quando uscirà il prossimo numero di "Comunità Redona" sarà già iniziata la Quaresima. Quest'anno la Pasqua arriva presto. Potremo servirci del Calendario pastorale per incominciare a preparare il cammino quaresimale.



Coppia di antenati (arte africana Dogons)

8 gennaio - 26 febbraio

4 aprile - 23 maggio

## INCONTRI FIDANZATI

Un grazie e un augurio della comunità a tutti questi giovani che accolgono l'invito all'amore e alla costruzione dell'alleanza matrimoniale. Incontrandoli e camminando un po' con loro si rafforza la nostra speranza e la voglia di aiutarsi nella comune avventura umana.



### PROGRAMMA DELLA RASSEGNA

*Venerdì 14 Gennaio*

**Collateral** di Michael Mann, USA, 2004

*Venerdì 21 Gennaio*

**Osama** di Siddiq Barmak, AFG/JP/IRL, 2004

*Domenica 30 Gennaio*

**Rosenstrasse** di M. Von Trotta, Germania, 2003

*Venerdì 4 febbraio*

**Le Conseguenze dell'Amore**

di Paolo Sorrentino, Italia, 2004

*Venerdì 11 Febbraio*

**Maria Full of Grace** di Joshua Marston, USA, 2004

*Venerdì 18 Febbraio*

**Machuca** di Andres Wood, Spagna/Cile, 2004

*Venerdì 25 Febbraio*

**Così Fan Tutti** di Agnes Jaoui, Francia, 2004

*Venerdì 4 Marzo*

**Hero** di Zhang Yimou, Hong Kong, 2004

*Venerdì 11 Marzo*

**Exils** di Tony Gatlif, Francia, 2004

*Venerdì 18 Marzo*

**Le Chiavi di Casa** di Gianni Amelio, I/F/D, 2004